

**Preghiera “LA CASA” 2019 - 2020:  
Sperare contro ogni speranza  
Marzo 2020**

*“Si può concepire nel cuore e amare profondamente un figlio che non hai generato dal tuo grembo, ma che paradossalmente ti genera, cioè ti cambia. Ti entra nel cuore, allargandolo. Mi sono scoperta capace di un amore più grande, senza misura.”*



## **BIOGRAFIA**

Marina Ricci è per molti un volto noto della televisione italiana. Storica vaticanista, sempre puntuale, sicura, competente. In pochi, invece, conoscono il volto di Marina bagnato di lacrime, terrorizzato e affranto di fronte alla tremenda miseria delle strade di Calcutta, davanti ai moribondi o ai bambini, soli e denutriti, assistiti dalle suore di Madre Teresa. È il volto che la giornalista stessa ha voluto rivelare nel suo ultimo libro *“Govindo. Il dono di Madre Teresa”*, in cui racconta la storia di un viaggio di lavoro divenuto il punto di svolta della sua vita, di quella di suo marito e dei suoi quattro figli, grazie all’adozione di un bambino indiano malato. **Govindo**, appunto, Gogo per i fratelli, affetto da una malattia degenerativa che non gli permetteva di muoversi o comunicare ma che, nonostante questo, **ha saputo insegnare l’amore**, quello vero, **ad un’intera famiglia**.

## **Stralci dal libro “GOVINDO Il dono di Madre Teresa”**

Ho varcato la soglia di Shishu Bhavan dove vivono, mangiano e dormono i bambini handicappati dell'orfanatrofio di Madre Teresa. Non sapevo che il mio viaggio sarebbe cominciato proprio da quel reparto. A piedi nudi ho varcato la soglia del dolore bambino. Quello tenero e disperato, colmo di orrore e di dolcezza. A terra c'era un bambino minuscolo. Aveva le gambe e le braccia incrociate in una postura fetale, ferme come se uno spasmo le avesse inchiodate per sempre in quella posizione. Era steso sulla schiena e guardandomi cercava di sollevare la testa senza riuscirci. Sembrava volesse venire da me o chiedermi di chinarmi su di lui e di prenderlo in braccio. Anch'io ero paralizzata. Non riuscivo a rispondere all'invito di quel corpicino crocifisso, che nel primo impatto visivo mi impauriva e provocava in me un senso di ripugnanza. A Calcutta mi sono vergognata come mai nella mia vita. A quell'impasto grumoso di schifo e malattia, ingiustizia e rassegnazione, ho aggiunto la mia vergogna. La mia incapacità di chinarmi su un bambino crocifisso, la ripugnanza per la puzza di urina, la voglia di scappare quando anche il dolore bambino è sgradevole...

Lì ho conosciuto Sister Frederick che è stata uno dei volti di Dio nella mia vita, una persona capace con uno sguardo di frugarti nell'anima e di tirar fuori senza alcuna fatica quello che non diresti né a tuo marito, né al confessore. Con lei mi sono chiesta cosa fosse meglio per quel bambino, per Govindo. Capivo che dire di sì a Govindo era un a chance per me, prima di esserlo per lui. Una possibilità di allargare il cuore e di dire, senza usare parole, ai miei figli che il cuore di ognuno può diventare grande, nonostante le sue miserie, i suoi difetti, le sue incapacità. E così è stato, dopo mesi tornai all'orfanatrofio e, ...nella sua solitudine di bambino con grave ritardo fisico e mentale, Govindo aveva sperato e cullato il ricordo di una donna che lo aveva tenuto in braccio, sussurrandogli parole in una lingua sconosciuta. Non io avevo scelto lui... Govindo aveva preso me. Govindo mi aveva riconosciuto. Come era possibile da parte di un bambino al quale era stato diagnosticato un ritardo mentale? Ho avuto tanti dubbi e tanta paura. Inutilmente. Lui era già dentro di me da quel giorno in cui avevo varcato la soglia dell'orfanatrofio. Come se mi avesse riconosciuto dalla prima volta e scelto come madre...

Noi avevamo adottato Govindo perché volevamo cercare di renderlo felice, di “riparare” il suo dolore, di aiutarlo a far ciò che il suo corpiccino e la sua mente feriti erano in grado di fare e non una virgola di più. Io desideravo che avesse un padre e una madre, dei fratelli, una casa, un tappeto tra lui e il pavimento e volevo tenerlo in braccio e accarezzarlo, nella speranza che con il tempo arrivasse a comprendermi, che lo amavo, che tutti noi lo amavamo...

Vedo Maria che balla con Gogo; Luigi addormentato per terra con suo fratello che, steso sulla pancia, dorme beatamente anche lui; Cristina che riesce sempre a far ridere Govindo e Angela che lo sa tenere quieto quieto fra le braccia. La verità è che i suoi fratelli gli hanno fatto di tutto e a lui piaceva un rapporto così; hanno litigato sui turni per dargli da mangiare e fargli compagnia a casa perché non sempre ne avevano voglia, ma ogni rissa era tra loro e non sfiorava mai lui e il bene che gli volevano.

... Avevo pregato Dio perché, quando fosse arrivato il momento, a Govindo fosse donata una morte senza sofferenza. A 18 anni Govindo se ne è andato così, in pace, circondato dalla sua famiglia e benedetto dall'amore di Dio.

...Tommaso, mio marito, ha raccontato così la storia di Govindo e la nostra insieme a lui, alla fine dei funerali “Signore tu ci hai ridetto attraverso di lui il Tuo sistema preferito, il Tuo trucco per farti trovare. Tu nascondi le gemme più preziose della Tua creazione in involucri da poco, poveri, fragili, malati. In involucri spesso rifiutati. Come disse la *sister* all'orfanotrofio a Calcutta a mia moglie Marina: non prendete un bambino sano, prendete uno di quelli che nessuno vuole. E che affare abbiamo fatto, grazie Signore!

### **Spunti di riflessione tratti da un'intervista alla giornalista stessa**

- ❖ Madre Teresa ripeteva spesso che quando offriamo il nostro servizio e il nostro amore ai bisognosi, concentrando su di loro la nostra attenzione, riceviamo più di quanto diamo. Inoltre non possiamo crescere nell'amore e nella compassione se non ammettiamo chi veramente siamo e se non accettiamo la nostra totale povertà. Il povero non è solo negli altri, ma è anche dentro di noi.

- ❖ L'incontro con Govindo è stata una possibilità per la mia vita e per insegnare ai miei figli, senza una parola, che il cuore di tutti si può allargare. Gogo ha dimostrato che tutti gli esseri umani hanno una struttura di amore. In lui era evidente: non poteva camminare, parlare, però se instaurava ad esempio un rapporto affettivo con il terapeuta arrivava a fare cose fisiche mai fatte. È vero che la molla dell'amore incide anche sul fisico. Anche Madre Teresa diceva che la mancanza di amore, il sentirsi rifiutati, abbandonati, ci cambia nel fisico, ci fa diventare più rattrappiti, acidi, compressi.
- ❖ La storia con Govindo sicuramente mi ha lasciato la coscienza della mia incapacità. Il cambiamento è stato capire che da soli non si va da nessuna parte, e che l'unica cosa da fare è dire sì quando Dio ti tende una mano. Questo bambino è stato per me la possibilità di una conversione, nel senso di un cambio di sguardo nei confronti della vita e delle persone. Con il passare degli anni accade che il desiderio d'amore e di felicità che domina la giovinezza si rattrappisca, si atrofizzi. A Calcutta, vedendo Govindo si è riacceso in me quel bisogno, quel desiderio di pienezza: per questo ho detto sì alla proposta di prenderlo con me. È bastato quel semplice sì per riaccendere il mio cuore. Non pretendo che per tutti sia la stessa cosa, ma sicuramente nella vita di tutti accadono fatti che hanno il potere di riaccendere il desiderio del cuore. Basta seguirli, e la vita cambia"

## **PREGHIERA**

***Signore, quando il male e la paura ci assalgono  
ci chiediamo "dove sei?"  
E così la nostra preghiera diventa un grido.  
Ascoltalo, Signore,  
come hai ascoltato la preghiera di Ester,  
ricordati del tuo amore  
per il quale sei giunto a dare la tua vita per noi.  
E fa che noi non abbiamo mai a perdere la fiducia in te,  
che vivi e regni nei secoli dei secoli.  
Amen***